

I SOGNI NELLA ELABORAZIONE DEL LUTTO: MOVIMENTI E AFFETTI

Alberto Lampignano

Sul sogno

Sappiamo quanta importanza Freud attribuisse al suo *L'interpretazione dei sogni*, ritenuto il suo maggior contributo alla psicoanalisi. Riteneva che i sogni, produzione inconsapevole dell'individuo, potevano aprire orizzonti inusitati alla comprensione delle dinamiche psicologiche. Dopo Freud il sogno ha ricevuto un'attenzione particolare, tanto che il campo d'indagine ha registrato importanti revisioni. Vi espongo quei criteri che anch'io condivido:

1) Per prima cosa ritengo che il sogno in analisi sia un messaggio che una componente (o più componenti) della persona (quella che è attiva durante il sonno) invia all'altra (o altre). È anche un messaggio relazionale, quindi riguarda l'analista e gli interlocutori significativamente importanti della vita e della storia del sognatore. Questa convinzione trae forza da un'altra convinzione che l'uomo è essenzialmente dialogo, ossia relazione. Resnik lo sostiene chiaramente: "Sognare è un modo di esprimersi e di comunicare con sé e con l'altro (1982, pag. 58).

2) Da parte mia reputo importante sottolineare che il messaggio è espressione della totalità della persona nelle sue componenti somato-psichiche.

3) Ritengo che i sogni parlino in modo "misterioso", ma non sempre. Freud parlava dell'"ombelico del sogno", ossia per dirla kantianamente di quel *noumeno*, che è inconoscibile al di là di tutti i tentativi interpretativi, del magma più o meno definito che è la nostra persona e che essi, i sogni, siano delle produzioni per elaborare quel magma emozionale e relazionale che l'individuo si trova a vivere nella sua vita e nella sua quotidianità. Il sogno ci parla di desideri, di difficoltà, di conflitti, di stati della mente, di messe in forma o di tentativi di messe in forma di stati somato-psichici.

4) È fondamentale, come sostiene Nathan, la funzione dell'"interprete": Nathan (2011) sostiene che nessun sognatore può interpretare i suoi sogni, alla faccia di Freud: chi interpreta un suo sogno creerà un nuovo sogno (pag. 15). Il sogno richiede un interprete. Il sognatore è il produttore del sogno che chiede che vi sia un interprete, ossia un interlocutore. Il sogno ricordato è quindi un promotore di relazionalità. Nathan porta a sostegno anche il Talmud (pag. 145): "Tutti i sogni seguono la bocca". Ciò significa che il sogno si realizza a seconda di chi lo interpreta, l'interprete è più importante del sogno.

Resnik ribadisce e dice qualcosa in più (1982, pag. 10): “L’interpretazione dei sogni è una maieutica, un’arte, un dialogo”.

L’interprete è un costruttore, “costruisce uno scenario diverso da quello del sognatore”, come sostiene Nathan (pag. 107). Costruisce un nuovo simbolismo.

5) Partendo dall’importanza dell’interprete, personalmente vivo i sogni che mi vengono narrati in seduta secondo due grandi categorie: a) sogni che illustrano gli stati del Sé; b) sogni che parlano di un cambiamento e a volte lo anticipano. Anche se la distinzione è più formale che sostanziale. Se si parla di cambiamento, si descrivono gli stati del Sé e viceversa. Zenone aveva intuito ciò (in Plutarco, *De profectibus in virtute*, 12,82 F): “Zenone pensava che, grazie ai suoi sogni, ognuno potesse avere coscienza dei progressi che faceva”.

Per lo più, soprattutto quando il sogno non è troppo lungo o intricato e portatore quindi di tanti frammenti giustapposti, ritengo il sogno come l’inizio per uscire dal “sogno della veglia”. Chi sta male è come imprigionato in un sogno da cui non riesce a svegliarsi e lo ripete infinite volte nella vita quotidiana. Facendo il sogno (certi sogni), il sognatore non è più nel sogno, ma si rappresenta la scena dove è attore. Quindi è capace di uscire dal sogno e rappresentarselo.

6) Ritengo che il sogno con un contenuto prevalentemente rappresentativo indichi i momenti di cambiamento. In esso il contenuto sensoriale, legato al soma, trova realizzazione attraverso soprattutto il movimento: una nuova sensorialità è stata messa in forma e ha potuto aprirsi a una rappresentazione.

Ho notato che i sogni sono meno misteriosi e più vicini a un linguaggio sintatticamente più ordinato, quanto più le parti scisse del paziente si ricompongono e trovano come una possibile armonia tra loro.

Non dobbiamo mai dimenticare il “mistero” che è costitutivo del sogno, come è misteriosa la nostra essenza di uomini. Quindi il sogno va trattato come qualcosa che esprime la nostra più vera essenza e nello stesso tempo lo percepiamo come qualcosa di estraneo, di altro da noi. Così come in certi momenti ci sentiamo profondamente in comunicazione con noi stessi, altre volte ci sentiamo quasi estranei, sia nella versione che non siamo in contatto con la complessità del nostro essere, sia che qualche parte a noi ignota preme per venire alla luce e cambiare un poco la nostra identità.

Sul lutto

Il lutto può essere rappresentato nei suoi elementi costitutivi da un “triangolo” ai cui vertici stanno le tre condizioni più importanti dell’esistenza: il vivere, il morire e l’amore. Il lutto si dà quando un oggetto d’amore viene perduto. Il primo grande lutto viene affrontato alla nascita: moriamo come feti e nasciamo come bambini. Passiamo, diciamo così, dalla condizione di pesci a quella di

uomini. Il lutto lo incontriamo in alcuni passaggi epocali della nostra avventura terrena. Dice Searles:

La tragedia (potremmo dire il lutto) è presente sotto molte forme, com'è presente del resto in tutta l'esistenza dell'uomo: vi è la tragedia della mancata realizzazione di sé, della disgregazione della famiglia, del distacco dagli ambienti dell'infanzia, della perdita di rapporti affettivi molto importanti. Freud (1915a, pag.102-3) aggiunge anche la perdita "di un'astrazione che (ne) ha preso il posto (della persona amata, la patria ad esempio, o la libertà, o un ideale o così via)" (1965, pag. 474).

In misura minore sperimentiamo la copresenza della vita e della morte – e la necessità di elaborare il lutto – tutte le volte che facciamo una scelta, quindi abbastanza spesso, anche se in molte occasioni non ce ne rendiamo conto. In queste occasioni perdiamo qualcosa (muore per noi e in noi) e acquistiamo qualcos'altro (nasce per noi e in noi). La perdita è quindi sia oggettuale che soggettiva.

Anche nell'esperienza della bellezza troviamo la copresenza della vita e della morte. In *Caducità* (1915) Freud racconta di una discussione avuta con un giovane poeta (Rilke?) a proposito della caducità, del morire precoce della bellezza della natura. Il giovane poeta sosteneva che la caducità sviliva la bellezza, mentre Freud sosteneva che la rendeva più preziosa. Freud interpreta il giudizio del poeta come "incapacità" ad elaborare il lutto, sostenendo che questa incapacità non gli permetteva il godimento del bello. Quindi se non siamo capaci di elaborare il lutto, non ci è consentito di vivere pienamente. Searles ribalta la prospettiva freudiana, rispetto alla priorità dell'accettazione della morte e l'essere capace di fare esperienza della vita:

Non si può affrontare la prospettiva di una morte inevitabile finché non si è fatta l'esperienza di vivere (...). Nel dire queste cose non penso solo alla mia esperienza clinica, ma anche alla mia esperienza personale... (Durante la mia analisi personale mi accadde) di pensare alla morte con un senso di pace (...). Per la prima volta capii cosa volesse dire vivere davvero; e nel medesimo istante mi accorsi che l'idea di morire non mi dava più angoscia. Mi sembrò straordinario che fosse bastato un giorno solo di vita piena per ottenere un simile risultato terapeutico (...). E da quel giorno questa serenità, anche se in certi periodi negli anni successivi è venuta meno, io non l'ho mai perduta completamente (1965, pag. 479-80).

Perché è così difficile l'elaborazione del lutto?

In *Lutto e melanconia* (pag. 108), per spiegare la difficoltà di elaborare il lutto e non scivolare nella melanconia, fa riferimento all'identificazione. Freud afferma che l'Io per non rinunciare all'oggetto di fatto perduto si identifica con l'oggetto stesso. Così "l'ombra dell'oggetto cade sull'Io" e "la perdita dell'oggetto si trasforma nella perdita dell'Io" (frasi celeberrime che hanno percorso tutta la storia della psicoanalisi fino a noi). Per Freud si tratta di una regressione: dalla rela-

zione oggettuale si passa a una condizione narcisistica. Per non perdere l'oggetto egli perde se stesso. L'oggetto si dimostra più forte dell'Io. "Nelle due situazioni opposte dell'innamoramento più intenso e del suicidio, l'Io è sopraffatto dall'oggetto" (pag. 111).

Quindi "la perdita dell'oggetto si [è] trasformata in una perdita dell'Io" (pag. 108). Identificandosi con l'oggetto perduto, il soggetto perde così se stesso. Ecco il motivo per cui quando muore una persona cara, quanto più vi sono stati intensità affettiva e scambi identificatori, tanto più il sopravvissuto si sentirà così deprivato da sentirsi morto e desiderare di morire. A volte ciò che la persona ha introiettato in sé dall'amata/o è così essenziale per la sua identità, da sentire di perderla, perdendo l'oggetto d'amore. Si può così capire come la elaborazione del lutto sia uno dei compiti più difficili dell'uomo e come siamo esposti a stati depressivi più o meno gravi.

Un bell'esempio – dall'evidenza quasi pittorica – di elaborazione del lutto viene descritto nel *Piccolo Principe* (Saint-Exupéry, 1943). La volpe, "innamorata-si" (propriamente "addomesticata") del principe, riconosce che avrebbe pianto per il dolore quand'egli sarebbe partito e l'avrebbe lasciata. Riconosce però che l'esperienza "amorosa" le avrebbe lasciato una grande eredità: "il colore del grano", ossia la possibilità di godere della vista dei campi di grano maturo, che tanto assomigliano al colore biondo dei capelli del principe. Dalla perdita di un oggetto d'amore concreto la volpe ottiene un vantaggio incredibile, precluso a qualsiasi altra volpe: potrà godere di qualcosa mai goduto prima e che godrà ogni volta che vedrà un campo di grano. Il colore del grano è la ricompensa per la perdita patita. Così come viene narrato quest'episodio, possiamo dire che la volpe non ci racconta il "processo" dell'elaborazione del lutto, quanto il "risultato" dell'elaborazione del lutto: la nascita di una nuova realtà in conseguenza di una perdita.

Insomma l'elaborazione del lutto implica l'accettazione della perdita di importanti parti di Sé, costituite ad opera di vari processi di identificazione, e della rinascita e creazione di nuove parti di Sé.

Nell'elaborazione del lutto si assiste ad una oscillazione tra stati pervasi da solitudine, abbandono e perdita e stati di ricreazione, di nuova vitalità (Lampignano, 2016). A volte questi stati sono copresenti, soprattutto nei sogni. L'oscillazione permette di visitare continuamente sia gli stati di natura depressiva, medicandoli e rendendoli meno intensi, sia gli stati di nuova vitalità e creatività. La visitazione solitamente, oltre che disagio, dolore, produce una diversa e più feconda capacità simbolica.

Il cambiamento avviene nelle due direzioni: le emozioni dolorose si fanno meno penose e le emozioni connesse alla vitalità e alla creatività prendono la forma prima di boccioli, poi di fiori e infine di frutti.

Questi cambiamenti possono essere osservati, e spesso vengono anticipati alla coscienza da alcuni sogni, in cui il movimento sembra essere l'espressione del cambiamento.

Carla Preve (1994, pag. 58) segnala come indicatori di fine analisi (quando si danno con stabilità e permanenza) o di cambiamento gli "indicatori di movimento" (insieme ad altri indicatori: temporali, di distacco, personaggi tipici). Preve nota che gli indicatori di movimento sono stati trascurati dalla letteratura psicoanalitica. Con lei ritengo abbiano un grande rilievo diagnostico e prognostico, come il caso che riporterò più avanti sembra confermare.

È evidente che il movimento si lega al corpo. Non solo nelle sue componenti macroscopiche, che nel disagio si manifestano come sintomi psicosomatici, ma nelle sue espressioni più sottili: l'ampiezza della respirazione, il tono della voce, il sentirsi sciolti nei movimenti ecc. Ritengo essenziale nel lavoro analitico l'ascolto e il coinvolgimento del corpo. Ritengo che non ci può essere cambiamento senza che il corpo emozionato non venga in qualche modo trasformato, non necessariamente a livello macroscopico.

Il mio ulteriore contributo rispetto a quello di Preve riguarda il legame che il movimento ha con lo spazio. Il movimento crea lo spazio, lo modella, lo forgia, lo fa esistere con determinate connotazioni. È uno spazio fisico, esterno a quello che viene messo in figura nel sogno, ma questo ha una corrispondenza stretta con gli spazi interiori psico-fisici, i quali nella spazializzazione assumono spessore affettivo.

Il caso

A. è un uomo che ha poco più di 40 anni, che viene da me da parecchi anni, con qualche interruzione nel trattamento. Ci conosciamo da quando all'università si bloccò e non riusciva più a dare esami.

Il suo problema è quello che non riesce a venir a capo di una cripto depressione, nascosta da tratti ossessivi e paranoidei e da una aggressività ancora prorompente seppur trattenuta. Nel corso del tempo il problema della perdita è stato affrontato e in modi diversi elaborato, anche se non si può dire ancora che sia stato elaborato in modo sufficientemente soddisfacente. Recentemente ha avuto un figlio. Sia la decisione di cercare un figlio prima, sia la recente paternità poi hanno determinato in lui movimenti depressivi, legati alla scelta, una scelta assai importante come quella di decidere di diventare padre. La perdita riguardava la sua condizione di uomo sposato relativamente soddisfatto, che conduceva una vita ordinata, fatta di attività non abbastanza espansive della sua persona, ma sufficientemente sicure: il lavoro, qualche viaggio, le visite ai parenti, la musica, attività sportive.

Il sogno: “Ero con un amico e correvo per sentieri prospicienti il mare e mi piaceva scoprire nuovi paesaggi. Erano belli. Poi cambia la scena e vedo (non sa come dire, imbarazzato, e s’irrigidisce) un neonato nel buco...nel cesso”.

Si commuove e piange in modo trattenuto, per l’ultima scena del sogno. Mi parla delle sue preoccupazioni per la nascita del figlio, si sente prigioniero (non riuscirà a fare le cose di prima ma dovrà accudire la creatura). Si accorge che quando pensa al futuro lo vede sempre nero, non solo questa volta.

Mi parla, su mia sollecitazione, di lui piccolo. Gli piaceva giocare, ma non ricorda di aver giocato col padre e con la madre. Loro litigavano sempre e lo angosciavano. Poi parla di certi stati, di cui è preoccupato: sono situazioni in cui si sente apatico, non sente emozioni e sentimenti. Gli dico che però adesso è commosso. Forse teme che la sua parte nascente, quella di padre, quella che scopre nuovi paesaggi possa morire precocemente? – gli dico. Insieme constatiamo che quegli stati si danno come se fosse spaventato dalla figura del padre che litiga con la madre, questo padre che non era mai contento di nulla, ma criticava sempre.

In questo sogno compaiono due persone che vanno insieme, correndo, ad esplorare la natura e sono paesaggi belli, uno che si sussegue all’altro. Questo avvicinarsi di paesaggi diversi può rimandare alla scena analitica dove il nostro stare insieme permette di fare scoperte e di trovare diversi paesaggi dell’anima, belli. Il paesaggio non ha connotazione in nessuna parte negativa, come sta avvenendo nelle ultime sedute, dove il paziente sembra scoprire la sua capacità di essere soggetto agente, che risolve le situazioni difficili, che fino a qualche tempo fa sembravano impossibili da cambiare (col suo capo, con i vicini).

Il correre, il movimento del corpo, di tutto il corpo, porta alla nascita di nuove visioni, di nuovi paesaggi, di nuove realtà. Il movimento che rompe una immobilità, che nel suo svolgersi crea nuove realtà prospettiche, rimanda quindi alla possibilità di far nascere qualcosa di nuovo rispetto ad una condizione embrionica di vita che precocemente viene spenta: il neonato gettato nel cesso e che rischia di morire. È come se il movimento si arrestasse improvvisamente e da questo arresto lo spazio dilatato dei tanti paesaggi si restringa di colpo in un buco, in un buco adibito alle deiezioni. È come se A. che si sta vivendo come un corpo leggero, veloce, che si bea nell’aria della bellezza si ritrovi d’improvviso e inaspettatamente ristretto in un corpo di neonato, un corpo che precipita in un buco di scarico, trasformato in un oggetto vile da espellere, da sbarazzarsene, come cacca. Qui il corpo da vitale e dinamico si ritrova quasi morto o morto, comunque oggetto disprezzabile e da eliminare, che ha subito una drastica riduzione nelle sue dimensioni. L’assenza di movimento produce un collasso spaziale e affettivo. Come si può vedere, lo spazio è il palcoscenico in cui sono rappresentati gli affetti e la loro diversa declinazione.

Qui mi sembra che l'elaborazione del lutto è accennata, o è in corso, perché non si sa se il bimbo è morto o rischia di morire. Il fatto che possa morire è un "avviso" – mi sembra – per non far prevalere le tendenze mortifere (ed è ciò che a un certo momento gli dico, cogliendo il messaggio di "allarme" di questa parte del sogno e non una realtà data). Qui importantissima è la funzione interpretativa dell'interprete. È possibile che il correre che è forza vitale che si sposa con la sua pulsione epistemofilica, possa finalmente avere la meglio sull'angoscia di morte. Nel sogno non compare una figura che si prende cura del bimbo. In questo sogno si assiste a un accoppiamento nella condizione di benessere (corre con l'amico). Ed è questo un punto importante del sogno e della storia affettiva del paziente. L'accoppiamento empatico che si esprime nella corsa sviluppa la sua vitalità. Dovrebbe sviluppare anche la vitalità rivolta al prendersi cura della vita.

Sul piano transferale possiamo pensare che il paziente insieme a me prova belle sensazioni, facciamo esperienze di scoperta, ma è come se egli senta che il suo bambino piccolo non venga tutelato a sufficienza, ma rischia di essere trascurato, come lo fu lui nella sua vita.

In questo sogno, come si vede, c'è la copresenza dell'esprimersi di forze vitali e dell'esprimersi di forze mortifere. E ciò avviene in corrispondenza di un evento straordinario come quello di diventare padre: la nascita del suo primo bambino fa risuonare in lui speranze e timori: di accedere a nuove realtà affettive e contemporaneamente di non prendersene cura in modo soddisfacente, come lui ha sentito nella sua storia personale.

Dopo qualche seduta il paziente sembra riprendere e approfondire questo tema in un altro sogno: "Correvo su un sentiero in collina che a un certo punto si restringe: da una parte c'è uno strapiombo in cui ho paura di precipitare; dall'altra parte c'è una costruzione di vedetta, una specie di garitta, da cui dovrebbe aprirsi una grande vista su tutto l'ambiente sottostante. Riesco a superare il punto difficile. Mi ritrovo vicino alla garitta, da cui però si vede poco".

È anche questo un sogno di movimento, in cui è possibile vedere meglio la dinamica tra morire e vivere: da una parte, la morte non ha la supremazia, c'è sì il pericolo di precipitare e di morire (come, in modo molto drammatico, veniva figurato nel precedente sogno), ma il paziente supera il punto pericoloso, quindi riesce a vincere le spinte autodistruttive; dall'altra le forze vitali, espansive, pur facendo capolino, rimangono ancora ad uno stadio incompiuto, rivelando una vitalità non sufficientemente vigorosa. Il pericolo di morte evidentemente non viene elaborato adeguatamente, tant'è che il paziente riesce a transitare, andare al di là, ma l'approdo è un luogo angusto, di poca visuale. Come se la vita si riproponesse ancora limitata, con un'esperienza povera. Rispetto a quello precedente c'è un'evoluzione in cui invece che sprofondare in un possibile baratro mortale – il cesso – qui invece il baratro è superato; è vero che c'è ancora poca vita, insufficiente possibilità di spaziare, di godere l'intero patrimonio vita-

le della sua persona. Anche qui il movimento si coniuga con lo spazio, in cui lo spaziare, il dilatarsi del corpo, in questo sogno, come nell'altro, è il senso della vista. D'altro canto, il sogno ha il senso della vista come prevalente e imprescindibile. Ma il termine "si restringe" ha a che fare anche con il tatto. Vedremo poi che nel prossimo sogno il tatto si coniuga strettamente alla vista. Anche qui il movimento si spazializza: l'ampiezza sembra che immediatamente venga compressa: il sentiero si restringe, poi il grande panorama si dissolve in quasi nulla da vedere.

In una seduta successiva mi racconta che è stato un periodo buono, quello trascorso. È venuto a trovarlo la madre, che si è occupata del figlio dando respiro a lui e alla moglie, la quale è riuscita a ritagliarsi del tempo per sé. Mi racconta di una lunga passeggiata fatta in collina con la madre e il bimbo, anche questa molto soddisfacente e di una corsa fatta per conto suo, in cui ha goduto della bellezza del paesaggio e della tranquillità dell'animo.

Sogno: "Mi trovo di fronte a una porta di pietra, che aveva non un arco completo, ma metà. Davanti c'erano dei gradini. Salgo i gradini ed entro attraverso la porta. Mi trovo all'interno e sento che ci sono degli spazi angusti, perché in mezzo alla stanza c'è un parallelepipedo di colore beige, non so sembra una stufa di quelle di una volta di mattoni, ma non so. Sta di fatto che mi muovo con difficoltà, con circospezione. Poi vedo una porta, la varco e mi trovo invece in un ambiente ampio, arioso che dà su un giardino".

Il paziente sembra continuare la sua elaborazione. Da un luogo angusto, ossia stretto (il verbo *angere* vuol dire stringere, in particolare alla gola), passa a un luogo arioso, che comprende anche i giardini sullo sfondo. Anche le cose che mi dice in questa seduta sono vitali e a coloritura estetica. Il paziente è colpito – e anch'io lo sono – dalla porta con un arco a metà, come se anche la sua casa faccia fatica ad aprirsi all'esperienza, ma anche a far uscire, e quindi a comunicare le sue emozioni. È un'apertura appunto a metà. La prima stanza parla ancora di spazio dimezzato, molto stretto, per la presenza di qualcosa di antico (stufa di una volta) che non riesce a rimuovere. La difficoltà a elaborare il lutto, ossia la sua scelta di diventare padre, lasciando così la sua vita di coppia, più libera e rassicurante e la sua immagine di figlio, mi sembra possa trovare simbolicamente riscontro in questo ancora molto ingombrante parallelepipedo che rimanda a un'antica presenza, e che è difficile da rimuovere, proprio perché è rocciosa. Il movimento presente nel sogno parla della visitazione dei luoghi della sua anima. Il paziente sembra dire che la sua interiorità, quella antica, è ristretta: non può contenere molto, lui stesso si muove con difficoltà. Ma poi proseguendo il cammino riesce ad accedere a uno spazio che sembra essere di costituzione più recente, che è più spazioso e più bello e vitale, affacciandosi su un giardino. Il fatto che nel sogno A. possa procedere da un luogo all'altro del suo mondo interno

sta a significare che i suoi movimenti sono più fluidi, che egli non è relegato in un solo spazio, ma può aggirarsi più liberamente.

È molto importante, come si può constatare in questi sogni, l'attivazione della vitalità del paziente. Perché questa è il necessario corredo per visitare le sue parti mortificate. Come risulta dall'analisi dei sogni e dalle sequenze cliniche riportate, è importante che A. trovi l'energia per muoversi all'interno del suo mondo affettivo, frequentando sia ciò che sente come devitalizzato, povero, dimezzato, morto, sia accedendo a stanze dell'anima che si fanno via via sempre più luminose, spaziose, ridenti.

Ho già detto che il lavoro del lutto inizia con la nascita, con la perdita della condizione fetale e non finisce mai, perché la vita è una vicenda costellata di morti e però anche di continue nascite. L'elaborazione del lutto consiste nel promuovere una "disposizione alla rinascita", che è creazione di nuova vita, che s'accompagna a configurazioni cinetiche, come la natura ci insegna: la pianticella esce dalla terra, il germoglio spacca la corteccia ecc. Questo movimento rimodella l'assetto interiore della persona in una prospettiva di una sempre nuova progettualità. Sono convinto che non esista una elaborazione definitiva, una volta per tutte, del lutto. Si tratta di un esercizio continuo, modulato nel tempo con intensità diversa, che ci accompagnerà fino alla fine dei nostri giorni. E il suo movimento è oscillatorio: ossia di visitazione delle nostre parti desolate e moribonde, visitazione che s'avvicenda alla visitazione delle parti vitali, belle e creative. Fin quando c'è rimodellamento nell'andare e venire (movimento) nei luoghi della nostra anima possiamo dire di continuare a costruire il nostro capolavoro, che è la nostra vita.

BIBLIOGRAFIA

- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, OSF, 3.
– (1915a), *Lutto e malinconia*, OSF, 8.
– (1915c), *Caducità*, OSF, 8.
Lampignano A., *Oscillazioni multidisposizionali e aperture prospettive nell'elaborazione del lutto*, in *gli Argonauti* n. 145, 2016.
Nathan T., *Una nuova interpretazione dei sogni*, Cortina, Milano, 2011.
Preve C., *Considerazioni sulla fase conclusiva dell'analisi*, in *Rivista di Psicoanalisi*, 40, 1, 1994.
Resnik S., *Il teatro del sogno*, Boringhieri, Torino, 1982.
Saint-Exupéry de A. (1943), *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano (XXIII ed.) 1991.
Searles H. F. (1965), *La schizofrenia e l'ineluttabilità della morte*, in *Scritti sulla schizofrenia*, Boringhieri, Torino, 1974.

Alberto Lampignano

Piazza F. Guardi 2
20133 Milano
albertoalampi@gmail.com